

dalla mano del Padre, perché la sua volontà di comunione con noi si manifesta come misericordia, come perdono, come ricerca di chi si è allontanato (le parabole sinottiche della pecora perduta, cercata e ritrovata), come offerta della propria vita da parte del Figlio (il pastore che è anche l'Agnello immolato).

Questa grande immagine giovannea di Gesù pastore ci annuncia la qualità straordinaria della relazione di Gesù con noi, ci interroga sul profilo della nostra relazione con lui e ci rinvia alle relazioni che viviamo dentro la comunità cristiana. Ma la grammatica "umana" per comprendere questo annuncio è la relazione, il modo con cui la alimentiamo, attraverso la parola e il dialogo, il modo con cui la salviamo da tutto ciò che ne minaccia la distruzione, il modo con il quale ce ne prendiamo cura perché in essa possiamo crescere insieme agli altri. Perfino il modo con il quale, anche nella nostra esperienza di uomini, la relazione sollecita il dono di noi stessi all'altro, come verità che sta alla base dei gesti e delle parole. Senza passare attraverso questa "grammatica umana", l'immagine giovannea di Gesù pastore rischia di diventare astratta o retorica, senza dischiuderci la qualità assoluta della relazione di Gesù con noi. Insomma, non possiamo capire - ma

soprattutto vivere - la verità di Gesù senza assumere fino in fondo ciò di cui Gesù è verità, vale a dire la nostra umanità.

Anche le relazioni all'interno della comunità ecclesiale non possono mancare di essere umanamente significative. E i pastori nella Chiesa, a immagine di Gesù pastore, dovrebbero essere ben più che funzionari. Chi è capo, deve essere fratello, deve conoscere personalmente i suoi, deve prendersi cura della qualità delle relazioni all'interno della comunità, perché sia tra gli uomini traccia sacramentale della comunione divina. E ciò che ci attendiamo dai pastori nella Chiesa, dobbiamo essere disposti a cercarlo insieme con loro.

### **PREGHIAMO**

*Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Il Signore è la vita che vince la morte. Gloria gloria cantiamo al Signore. Gloria gloria cantiamo al Signore.**

O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere regale del tuo Figlio le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito, e fa' che nelle vicende del tempo, non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te...

## **PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA IV DOMENICA DI PASQUA (21 aprile 2013)**

### **INVOCHIAMO**

**Soffio di vita, forza di Dio, vieni, Spirito Santo.**

Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori. All'anime nostre ferite da colpa Tu sei perdono.

**Soffio di vita...**

### **LEGGIAMO**

**Dagli Atti degli Apostoli**  
(13,14.43-52)

In quei giorni, Paolo e Barnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna,

ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

**Salmo responsoriale (99)**

**Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.**

\* Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

\* Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

\* Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni apostolo (7,9.14-17)**

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno

poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

**Alleluia, alleluia!** Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia!**

**Dal vangelo secondo Giovanni (10,27-30)**

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle

dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

### *MEDITIAMO*

In modo molto agevole il brano di Giovanni di questa domenica si può scomporre in tre affermazioni: la conoscenza reciproca tra Gesù e i suoi fratelli che egli guida; il dono che Gesù fa ad essi della vita eterna; la custodia che Gesù e il Padre insieme operano perché nessuno dei fratelli di Gesù venga strappato dalla comunione con loro. Ci è chiesto perciò dalla Parola di penetrare spiritualmente queste affermazioni e cercare in che modo si realizzano oggi nel nostro quotidiano di singoli e di comunità cristiana.

Gesù è il buon pastore, capo e fratello, che guida i suoi perché è in relazione personale con loro, offre a loro una vita salvata dalla distruzione e li custodisce in questa relazione, in modo che nessuno venga portato via. Ma in questo modo si realizza per il gregge anche la comunione con il Padre a cui Gesù introduce. La professione di fede dell'identica divinità del Figlio e del Padre nasce dalla concreta esperienza che il discepolo fa a partire dalla sua relazione con Gesù: l'esperienza della messa in salvo della sua vita da tutto ciò che è morte. Ci chiediamo se la nostra relazione con Gesù ha la forza di

farci sperimentare la salvezza, la "messa in salvo" della nostra vita da tutto ciò che la rovina e la conduce alla morte. Non soltanto nel futuro della risurrezione promessa, ma già oggi, in quanto già oggi la relazione con Gesù rende qualitativamente piena la nostra vita. Ci riconosciamo ancora una volta bisognosi di conversione: spesso cerchiamo infatti di mettere in salvo la nostra vita senza affidarci a Gesù. L'immagine giovannea del pastore ci invita ad interrogarci: da chi ci lasciamo guidare nella vita? Quali sono attorno a noi le persone che hanno davvero peso nella nostra vita? Sono esse un'immagine di quella guida che Gesù ci assicura? Ci aiutano almeno a camminare nella direzione che egli ci indica o ci portano lontano da lui?

Ma torniamo alla conoscenza reciproca tra Gesù e i suoi. La relazione si attua attraverso la parola che i discepoli ascoltano e che li conduce alla sequela. Gesù ci guida attraverso la parola che ci rivolge e che ha la capacità di trasformare la nostra vita. La sequela di Gesù, l'andare dietro a lui, il conformare a lui la propria vita, non è d'altronde un salto nel buio, un cieco consegnarsi, una decisione muta, ma un atto illuminato. E' la Parola che sorregge la nostra fede e gli dà tutta la consistenza e la profondità di un atto pensato e voluto, e per questo

veramente umano. Veramente nostro. L'ascolto della Parola è necessario per avere una fede davvero personale: non l'adesione a qualche valore della vita, ma una relazione vitale; non solo l'emozione religiosa o la proiezione dei propri desideri, ma una fede che cerca umilmente, con una vera ascesi, di obbedire al Signore e di lasciarsi trasformare da lui.

Non solo. La trasformazione operata dalla parola conduce alla vita che non passa. Una vita che resta, che resiste in eterno, che si oppone alle forze di morte. E' la vita che dona Gesù, operata dalla sua parola. L'ascolto di essa non produce soltanto un cambiamento di pensiero, ci dice Giovanni, ma di tutta quanta l'esistenza, che ora acquista la sua verità. La vita del discepolo che si lascia guidare da Gesù pastore è una vita che già vive nello spazio di ciò che è definitivo, di ciò che resta.

In terza luogo, la relazione di Gesù con noi è una relazione "custodita", "curata", perché nessuno venga portato via. In questa "cura-custodia" che Gesù esercita, egli opera con il Padre, che è il più grande e porta a compimento la sua volontà di comunione. Non pensiamo qui soltanto a nemici esterni che vengono ad insidiare la nostra relazione con Gesù e con il Padre: pensiamo anche al nostro peccato. Neppure questo ci strappa